

L'INTERVENTO DELL'AMMINISTRATORE DELEGATO DI ENI

# “La sostenibilità è garanzia di successo per il business e percorso irreversibile”

di **Claudio Descalzi**

“Il mondo intero sta vivendo un periodo di forte cambiamento, e in particolare l'industria dell'energia ha davanti a sé grandi sfide che cambieranno la sua fisionomia nel lungo termine. Chi riuscirà a costruire una strategia industriale sostenibile non solo dal punto di vista economico e finanziario, ma anche ambientale, riducendo drasticamente le proprie emissioni e quelle dei propri prodotti, garantirà il successo a lungo termine del proprio business. È con questo spirito che in Eni sei



↑ **Claudio Descalzi**, ad di Eni

anni fa abbiamo iniziato una trasformazione che ci porterà a una profonda evoluzione delle nostre

attività e a una sostanziale riduzione delle emissioni a effetto serra, entro il 2050. L'emergenza sanitaria causata dal Covid-19, che ha colpito duramente con impatti drammatici per la salute, l'occupazione e l'economia, ci rende ancora più determinati nel nostro obiettivo: un cammino irreversibile che ci porterà a diventare una compagnia leader nella produzione e vendita di prodotti energetici decarbonizzati.

Il cambiamento climatico impone a Governi, organizzazioni internazionali e della società civile, e mondo imprenditoriale di agire insieme, con obiettivi chiari per

ridurre l'impatto carbonico. Allo stesso tempo, dobbiamo lavorare insieme per garantire accesso ad un'energia sostenibile per una popolazione in crescita, riducendo le differenze economiche e sociali a livello globale.

Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite sono un riferimento centrale per trasformare queste sfide in opportunità, ancor più in un momento di acuta incertezza come quello attuale. È fondamentale mantenere la barra dritta verso gli obiettivi di lungo termine, che per noi significa la

>> continua a pag. 3

DG LUISS

Il punto  
di **Giovanni Lo Storto**



↑ **Giovanni Lo Storto**, direttore generale della Luiss

Essere all'altezza della responsabilità. Perché oggi la sostenibilità è una sfida irrinunciabile.

“Non è dalla generosità del ma-

>> continua a pag. 4

L'AMMINISTRATORE DELEGATO DI EDISON NICOLA MONTI

## “Sostenibilità nel vocabolario, spinta green”

Lo sviluppo sostenibile “è ormai nel vocabolario di tutti” ed è sicuramente uno dei punti fermi per Edison. L'amministratore delegato Nicola Monti, dal webinar organizzato da Luiss Business School evidenzia il ruolo della sostenibilità nella strategia della società. “Ormai gli obiettivi di sviluppo sostenibile SDGs dell'Onu sono parte del vocabolario per tutti. Oggi sono un elemento portante della vita dell'azienda e della decisione sugli investimenti. A livello industriale la sostenibilità tutti l'hanno già inserita come valore da tempo, ma con gli SDGs ci siamo dati regole più rigide. Di 17 obiettivi di sviluppo sostenibile noi ne abbiamo presi sei e su questi abbiamo declinato nove obiettivi. Oggi abbiamo obiettivi precisi di sostenibilità per la produzione, con il target di raddoppiare la nostra produzione di rinnovabili; poi ci sono altri valori che non riguardano la produzione e vanno dalla bio-



↑ **Nicola Monti**, amministratore delegato di Edison

diversità alla parità di genere. Ci lavoriamo, abbiamo dei cantieri e abbiamo messo dei punti fissi”. Monti nel suo intervento traccia un quadro più globale della transizione energetica per passare poi ad un focus su Edison e alla strategia che la vede concentrarsi

>> continua a pag. 4

# “La ricetta Aie post covid: un piano da mille miliardi di dollari all’anno per tre anni”

**T**re obiettivi e un appello ai Governi post-Covid: mantenere e creare posti di lavoro, favorire la crescita economica e migliorare la sostenibilità e la resilienza energetica. L’Agenzia internazionale per l’Energia (Aie) presenta il suo piano globale di ripresa sostenibile per il settore energetico incentrato su una serie di azioni che possono essere intraprese nei prossimi tre anni, con un investimento di mille miliardi di dollari all’anno e che approda al vertice dell’Aie sulle transizioni di energia pulita. Una ricetta specifica, concreta, dettagliata e limitata nel tempo che trae le premesse dallo shock causato dalla pandemia di Covid-19 e dimostra che un futuro energetico più pulito, più equo e più sicuro è alla nostra portata sviluppando sistemi energetici più resilienti e sostenibili in grado di resistere a shock futuri e migliorare la salute e il benessere dei cittadini. I numeri dell’analisi condotta insieme al Fondo monetario internazionale sono importanti.

## In 3 anni 9 milioni di posti di lavoro, +3,5% Pil

La tabella di marcia per i Governi di tutto il mondo, richiede una spesa complessiva di circa mille miliardi all’anno nei prossimi tre anni (dal 2021 al 2023), vale a dire circa lo 0,7% del Pil globale e comprende sia la spesa pubblica che la



finanza privata che sarebbero mobilitate dalle politiche pubbliche. La spesa pubblica richiesta sarebbe equivalente a meno del 10% della spesa fiscale nei piani di risanamento annunciati fino ad oggi; e pensare che durante la crisi finanziaria del 2008-2009, le misure ‘green’ rappresentavano circa il 16% delle misure di stimolo totali. Ma significativi sono soprattutto i risultati: il modello è destinato a salvare o creare quasi 9 milioni di nuovi posti di lavoro nel settore energetico, nel settore edile e manifatturiero nei prossimi tre anni che si confronta con una cifra di 6 milioni di posti di lavoro a rischio a causa della crisi di Covid-19. Potrebbe poi stimolare la crescita economica globale con un aumento medio dell’1,1% del Pil mondiale in

ciascuno dei prossimi tre anni e porterebbe a un aumento del Pil globale del 3,5% nel 2023. Senza dimenticare i benefici per la salute e il benessere. A livello globale, le emissioni annuali globali di gas serra legate all’energia sarebbero ridotte di 4,5 miliardi di tonnellate entro la fine del piano, e le emissioni inquinanti dell’aria scenderebbero del 5%, circa 420 milioni di persone avrebbero accesso a soluzioni di cottura pulite nei paesi a basso reddito e quasi 270 milioni di persone avrebbero accesso all’elettricità.

Anche i sistemi energetici diventerebbero più resistenti a seguito del piano. Investire in reti elettriche migliori e maggiore efficienza migliorerebbe la sicurezza elettrica riducendo i rischi di interruzioni, aumentando la flessibilità, riducendo le perdite e contribuendo a integrare quote più elevate di fonti rinnovabili variabili. Anche le bollette dei consumatori di energia sarebbero inferiori in tutte le regioni, liberando risorse da spendere in altri settori.

## Sei settori chiave. Sul tavolo del vertice Aie

“L’Aie sta mobilitando le sue risorse di analisi e il potere di

convocazione globale per riunire una grande coalizione che comprenda ministri del governo, amministratori delegati del settore energetico, grandi investitori e altri attori chiave che siano pronti a perseguire una ripresa sostenibile che aiuterà a guidare il mondo verso un’traiettoria più resistente. Questo è il motivo per cui il piano di ripresa sostenibile sarà un elemento chiave nel dibattito al vertice dell’Aie sulle transizioni di energia pulita del 9 luglio” spiega il direttore generale Fatih Birol. Un vertice che riunisce ministri di paesi che rappresentano l’80% del consumo globale di energia, nonché amministratori delegati del settore, grandi investitori e altri leader chiave dei settori pubblico e privato di tutto il mondo chiamato ad esaminare sia le azioni a breve termine per la ripresa sostenibile sia le misure per accelerare l’innovazione della tecnologia dell’energia pulita per raggiungere piani di decarbonizzazione a lungo termine.

Il piano prevede spese in sei settori chiave: elettricità, trasporti, industria, edifici, combustibili e tecnologie emergenti a basse emissioni di carbonio. ■

## Raccontare la sostenibilità

L’integrazione di business e sostenibilità è un tema centrale nell’agenda politica ed economica. SustainEconomy24, un’iniziativa di Luiss Business School e Il Sole 24 Ore – Radiocor, nasce per raccontare l’impegno di imprese e istituzioni per rispondere alla sfida: un’emergenza globale ma anche un’opportunità per traghettare la futura classe dirigente dal “business as usual” al Business2030.

# “Dopo Covid ancora più determinati. Taglio emissioni 80% entro 2050”

consapevolezza di voler contribuire alle sfide di una transizione energetica equa, mettendo in campo tutte le nostre risorse, contando sulle nostre competenze e la nostra passione. Per questo già lo scorso anno abbiamo adottato una nuova Mission aziendale che fa propri gli SDGs delle Nazioni Unite, codificando al massimo livello una direzione intrapresa negli ultimi sei anni, con un nuovo modello di business grazie al quale temi come la decarbonizzazione, la sostenibilità e l'economia circolare sono diventati parte integrante di ogni nostra attività. Queste iniziative hanno posto le basi per la nostra strategia a lungo termine che disegna l'evoluzione di Eni nei prossimi 30 anni, coniugando le necessità di continuo sviluppo in un mercato dell'energia in forte evoluzione con una significativa riduzione dell'impronta carbonica del portafoglio, sempre con l'obiettivo di ricercare la massima efficienza in ogni processo. La nuova organizzazione aziendale appena lanciata rispecchia la svolta storica che Eni sta intraprendendo, forte del valore delle proprie persone.

Grazie al lavoro che abbiamo già intrapreso, oggi siamo in grado di massimizzare le opportunità di mercato, accelerando il nostro percorso di trasformazione e facendo leva sull'integrazione dei business. La nuova Eni

sarà più orientata verso il cliente e venderà solo prodotti decarbonizzati: prodotti verdi da fonti rinnovabili pure, prodotti blu da gas decarbonizzati e prodotti bio dalle nostre bioraffinerie o direttamente dall'agricoltura. Questo significa che i nostri clienti non dovranno preoccuparsi della loro impronta carbonica quando acquisteranno i nostri prodotti, perché ce ne saremo già occupati noi.

L'evoluzione e la trasformazione del nostro portafoglio ci porteranno a ridurre le emissioni di gas serra dell'80% entro il 2050, rispetto al 2018. Per apprezzare l'importanza di tale impatto, è fondamentale comprendere l'approccio globale che abbiamo adottato per tenere conto delle emissioni di gas serra. Un approccio distintivo di Eni perché, nel contabilizzare le emissioni, teniamo conto di tutte quelle derivanti dai prodotti energetici da noi commercializzati, siano essi di nostra produzione o acquistati da terzi. Questa strategia, che ci permetterà di guidare la transizione energetica, è stata riconosciuta da osservatori esterni tra le più ambiziose nel settore. Il fatto che la strategia contenga anche milestone intermedie rende il percorso particolarmente solido.

La nuova Eni è in realtà, in parte già presente: abbiamo di recente annunciato un significativo investimento in energia eolica in Italia,

le nostre bioraffinerie sono già operative da tempo (offrendo un tasso di rendimento del 15%) e abbiamo aperto lo scorso anno un progetto pilota di conversione dei rifiuti solidi urbani in bio-olio.

Abbiamo inoltre recentemente inaugurato HPC5, il nostro supercomputer (più potente al mondo in campo industriale) che velocizzerà la ricerca sulle energie di domani e testimonia quanto sia importante investire in innovazione e tecnologia nell'ottica di decarbonizzazione.

L'innovazione è stata e sarà fondamentale per raggiungere i nostri obiettivi e continuerà a supportare le nostre ambizioni. Per noi è paragonabile all'esplorazione: troviamo risorse, in questo caso nuovi brevetti, che trasformiamo rapidamente in tecnologie operative.

La chiave del successo però sono le nostre persone. Non a caso la nostra Mission fa esplicito riferimento al valore della diversità, dell'inclusione e dell'integrazione. Le persone hanno un ruolo fondamentale nel portare avanti qualsiasi iniziativa di cambiamento e la loro motivazione, intraprendenza e determinazione sono la nostra forza principale. Per questo abbiamo creato una nuova struttura aziendale che darà vita alla nostra strategia a lungo termine: stiamo mettendo le nostre persone nei posti giusti per realizzarla. ■





## “Sulla sostenibilità all'altezza della sfida”

cellaio, del birraio e del fornaio che possiamo sperare di ottenere il nostro pranzo, ma dalla valutazione che essi fanno dei propri interessi.” Su questa celeberrima frase contenuta ne La ricchezza delle nazioni di Adam Smith (1776), e sull'intera filosofia di cui essa è una formidabile sintesi, sono state costruite intere scuole di pensiero. Fin da allora, con alterne vicende, la battaglia delle idee attorno a tematiche fondamentali come la libertà e i diritti di ciascun essere umano (e che ha visto schierati, oltre al grande filosofo scozzese, combattenti d'eccezione come Karl Marx, Max Weber, John Maynard Keynes o Friederich von Hayek) ha visto spesso prevalere in Occidente le fila di quanti ritenevano che non l'umana bontà, bensì gli interessi individuali, per tramite di un mercato più o meno libero, fossero alla base del benessere collettivo. Voler fare soldi, insomma, faceva bene alla democrazia: su questo assunto, all'apparenza così stridente, sono stati costruiti interi sistemi economici e politici: nel

1987, in piena era reaganomics, Oliver Stone faceva dire a uno dei suoi più celebri “cattivi”, il Gordon Gekko di Wall Street, che l'avidità era la vera forza propulsiva del genere umano, in quanto essa sola catturava a pieno lo spirito evolutivo della nostra specie. Negli ultimi decenni, tuttavia, questo modo di pensare – certo estremizzato dal villain interpretato da Michael Douglas, ma nei suoi tratti essenziali spesso diffuso e dominante nelle nostre società – sembra aver perso credibilità. Il capitalismo, inteso nel suo senso un po' vago dello “stato di cose” prevalente in ambito socio-economico di cui parlava Marx, è facilmente passato dall'essere considerato il propellente di società in piena esplosione al ricoprire piuttosto il ruolo di grande imputato del nostro tempo. Fin dai tardi anni Sessanta, a dire il vero, pionieri come Aurelio Peccei e il suo Club di Roma avevano osservato criticamente come la crescita indefinita non potesse essere l'obiettivo sine die delle nostre economie, che pure si muoveva-

no in un insieme finito – quello del nostro pianeta e delle risorse a nostra disposizione. Nel corso dei decenni, movimenti intellettuali come quello che si opponeva alla globalizzazione e quello che, invece, promuoveva il bisogno di “decrescere”, hanno contribuito ad affermare e rendere popolari voci molto critiche del pensiero fino a quel punto dominante. Ma è stato soprattutto un altro interlocutore a rendere evidente il bisogno di pensare nuove strategie: il nostro pianeta, l'unico che abbiamo, sul quale, oggi, il cambiamento climatico ha trasformato il bel tempo – gli inverni miti, le precoci e lunghe primavere – in una cattiva notizia. Osservatori come Jeffrey Sachs, forse il più autorevole esperto mondiale di sviluppo sostenibile (il suo prossimo libro, Terra, popoli, macchine. Settanta-mila anni di globalizzazione uscirà in autunno per Sustain, il nuovo marchio editoriale che la Luiss dedicherà proprio ai tanti temi legati alla sostenibilità), hanno calcolato in trent'anni il tempo a nostra disposizione per invertire

la rotta. Il colpo durissimo e inatteso del Covid-19 non ha forse segnato, come profetizzato da alcuni osservatori, la fine del capitalismo, ma ha certo mostrato che, proprio come scrive Sachs, non esistono eventi umani che non siano interrelati tra loro, né fenomeni che possiamo considerare con certezza a noi estranei solo in quanto riguardanti paesi o persone lontani. Le soluzioni a problemi globali richiedono a loro volta un punto di vista che sia differente dal passato: non quello di un mondo segnato dalle disuguaglianze e abituato a distinguere tra vincitori e perdenti dei processi globali, ma uno inclusivo dei più deboli e ben attento alla salvaguardia dell'ambiente – dell'unico ambiente a nostra disposizione – nel quale operiamo. Un nuovo paradigma della responsabilità è urgente e necessario, e l'era digitale, con i mezzi fino a poco fa inimmaginabili delle nuove tecnologie, ci consente di metterlo in atto: rivelarsi all'altezza della sfida è l'unica chance che abbiamo. ■

## “Dall'Oil&gas all'efficienza, raddoppieremo le rinnovabili”

sull'efficienza energetica.

“A livello europeo il tema del Green Deal è stato messo al centro della politica e a livello dell'Italia si declina nel Pniec. Dal nostro punto di partenza abbiamo ancora una forte presenza di fonti combustibili fossili e se vogliamo raggiungere i target al 2030 e 2050 dobbiamo migliorare il mix energetico e aumentare le fonti rinnovabili. Ad oggi abbiamo già un 35% di produzione da rinnovabili, un sistema virtuoso a livello europeo, ma l'obiettivo Pniec al 2030 già ci riguarda al 55%. Questo vuol dire che nei prossimi 10 anni abbiamo davanti a noi un percorso molto intenso che si traduce in investimenti sulla generazione elettrica di circa 40 miliardi di euro”. In questo scenario globale si inserisce

la strategia di Edison e la svolta più sostenibile: dall'Oil& gas all'efficienza energetica. “Abbiamo deciso come cda di dare una chiara direzione alla nostra strategia e di uscire dal mondo degli idrocarburi che richiede investimenti notevoli, ha profilo di rischio particolare ed è meno congruente con i criteri di sostenibilità e obiettivi di clean energy. Quindi una nuova strategia: uscire dal settore Oil&gas e investire di più sull'efficienza energetica, sulle rinnovabili e sulla base clienti”. Più che come player integrato Edison “vuole giocare un ruolo nella efficienza energetica senza spingerci negli investimenti infrastrutturali. Cioè la fibra ottica non è un terreno in cui vogliamo entrare ma essere utenti dello sviluppo delle reti e anche del 5G”. Per Monti “nell'efficienza

energetica c'è un mercato molto grande, nei settori dell'edilizia, della Pa e della mobilità: è un mondo dove c'è molto da fare”. Poi c'è il tema degli ecobonus “che avrà un effetto moltiplicatore, un effetto volano della ripresa” e su cui “abbiamo competenze specifiche dove vogliamo agire con interventi di grande dimensione”. Ma la ricetta per avere successo nel mondo dell'energia attuale e futuro? “Ci vuole curiosità, umiltà e adattamento ai cambiamenti. Trenta anni fa il mondo dell'energia era congelato, non c'era concorrenza, era un mondo noioso, oggi è più divertente e ogni giorno c'è una novità da affrontare. E un mondo complesso, ci vogliono preparazione e conoscenza di base, oltre all'etica” risponde Monti. ■